

**IL SOLITARIO**  
**MELODRAMMA IN TRE ATTI**

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

*la Fiera del 1841.*



**REGGIO**

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

# ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo*

Signori

Manna Ignazio al Servizio di S. A. R.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*

Boyer Luigi

*Spalla e Supplemento al Primo Violino*

Vezzani Prospero

*Primo Violino de' Balli*

Binder Francesco al Servizio di S. A. R.

*Primo Violino de' Secondi* Menozzi Luigi

*Primo Violoncello* Setti Giacomo

*Primo Contrabasso al Cembalo*

Spaggiari Pietro

*Viole* ( Benazzi Giuseppe

( Morandi Domenico

*Primo Contrabasso del Ballo*

Peretti Carlo

*Primo Flauto*

Vergnanini Pellegrino

*Ottavino*

Confetti Francesco

*Fagotti*

Sirotti Natale

Mariani Giuseppe

*Primo Corno della 1<sup>a</sup> Coppia*

Morengi Francesco

*Primo Corno della 2<sup>a</sup> Coppia* al S. di S. M. la D. di Parma

Bertolini Raimondo

*Timpanista*

Manzini Vincenzo

*Gran Cassa*

Bigi Lazzaro

*Clarinetti*

Menozzi Pio

Prampolini Pietro

*Oboe*

Beccali Luigi

al S. di S. M. la D. di Parma

Pasini Luigi

*Tromba*

Cacciamani Raniero

al S. di S. M. la D. di Parma

Barbieri Giuseppe

*Tromboni*

Manservi Giuseppe

Corradini Angelo

Serpini Giuseppe

Le Scene sono inventate e dipinte dai Signori *Feramondo Cantoni* e *Giuseppe Boccaccio*.

I Vestiari sono di proprietà de' Signori *Pietro Camuri* e *Compagno*; d'invenzione e direzione del Signor *Ghelli di Bologna*.

Attrezzista Signor *Negri Luigi di Parma*.

# PERSONAGGI

IL SOLITARIO Carlo di Borgogna

*Signor Biacchi Lorenzo*

ELODIA-di San Mauro

*Signora D' Alberti Eugenia*

*Soc. Onor. dell' Accad. Fil. di Bergamo*

ROMILDA di lei confidente

*Signora De-Baillou Luigia*

ERBERTO Conte di Norindall

*Signor De-Baillou Gaetano*

*Soc. Onor. dell' Accad. Fil. di Bergamo*

ANSELMO

*Signor Perdagnesi Francesco*

GHERARDO affezionato di Erberto

*Signor Rossi Domenico*

Paladini -Uomini d' arme di Erberto-Montanari

Pastorelle

*Comparsa*

di Uomini d' arme - Scudieri - Paggi di Erberto

Montanari.

CORISTI

PRIMI TENORI

*Signori*

Manzini Eugenio

Ciarlini Pietro

Ferri Giuseppe

Martinelli Giovanni

Ricchetti Giuseppe

SECONDI TENORI

*Signori*

Bizzocchi Luigi

Carpi Pacifico

Cattellani Pietro

Guardasoni Luigi

Ferretti Pietro

BASSI

*Signori*

Cavandoli Giuseppe

Cagnoli Giovanni

Anceschi Pompilio

Bertacchi Domenico

Mornini Giuseppe

SOPRANI

*Signore*

Ferrari Carolina

Pedrazzi Angiola

Cattellani Maria

CONTRALTI

*Signore*

Ferretti Prospera

Jemmi Carolina

Cigarini Gaetana

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

*L' azione è nell' Elvezia – L'Epoca e del 1400 circa*

*Musica del Maestro Achille Peri Reggiano.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Giardino con veduta d' amena campagna.

( Si festeggia l' anniversario d' Elodia )

*ROMILDA, Paladini, Montanari e Pastorelle con fiori. Uomini d' arme di Erberto, poi Elodia condotta da ANSELMO.*

*Pal.*

**S**cendi, vezzosa vergine,  
Cura del ciel gradita  
Scendi la gioia a rendere  
D' un riso tuo compita  
Qui tutto parla all' anima,  
Qui tutto spira amor.  
Puro il tributo a cogliere.  
Vieni de' nostri cor.

*Past.*

Rifulse in ciel per te  
Di tersa luce il sol,  
Per te, che il nostro suol  
Non ha simile.

*Tutti*

Fra mille fior non v' è  
Di te più amabil fior:  
Tu l' opra sei d' amor  
La più gentile.

*Elo,*

Deh! scendi, ed ogni oggetto  
Di gioia esulterà.  
Cessate: a tanto affetto  
Reggere il cor non sa.

Quanto, ah quanto! il vostro omaggio

Torna al cor soave appieno,

Sia per voi di gloria il raggio ( *ai Pal.* )

Come luce in ciel sereno:

Dell' amor che a me vi stringe,

( *agli altri* )

Vi compensi la mia fè.

( Ah Romilda! il cor s' infinge:

Pace omai non v' ha per me ).

Rom. (Beni e mali un cor si finge,  
Ma talor fallace egli è )  
Ans D' aurea luce il ciel si cinge,  
Nè serena è l' alma in te?  
Cori Di virtù, d' amor s! attinge  
Sol per noi l' idea da te.  
Vieni, Erberto; a Elodia vola  
Le fia cara la tua fè.

## SCENA II.

ERBERTO seguito da' suoi Scudieri, da GHERARDO, e da vari paggi, uno de' quali reca una corona di fiori coperta da un velo.

Erb. Oggi imperio hai qui tu sola,  
E il valor si prostra a te.  
Io depongo a' piedi tuoi  
Questo acciar temuto in campo.  
Ma se lieto appien mi vuoi,  
Premia il fuoco ond' io m' avvampo:  
Fa che scenda un puro imene  
Le nostr' alme ad annodar.  
Se da Elodia non mi viene,  
Nessun bene io vo' bramar.  
Elo. Farti pago io non potrei,  
Io che nacqui al duol soltanto.  
Ans, Fa tesor de' detti miei,  
Tergi, o figlia, tergi il pianto.  
Pensa deh! che tutto ei merta,  
Che il tuo fato ei può cangiar.  
Sulla terra sei deserta (*cautamente mentre Erb.  
si fa recare il serto onde presentarlo ad  
Elo.*)  
Tutto devi paventar.  
Erb. Questo serto Imen compose,  
Te ne cingi, o mio tesoro.  
Qui ogni speme amor ripose;  
Se il ricusi Elodia! io moro.  
Elo. (Me infelice!)  
Erb. Un cor oppresso  
Vieni all'ara a consolar.

Elo. Io seguirti? (*con incertezza*)  
Voce di dentro Oh Elodia!  
Tutti Ah! (*sorpresi*)  
Rom. (*ad Elod. non vista*) (È desso.)  
Ans. Qual lamento!  
Elo. Un foco io sento  
Per le vene serpeggiar.  
Elo. (Scende all' alma la sventura  
Del gemente che mi prega.  
Nume irato, oh Dio mi lega  
All' immenso suo martir).  
Erb. (Quel lamento m' assecura  
Ch'ella, oh ciel! sol meco è ria.  
La feroce rabbia mia  
È il tormento del morir).  
Rom. (È profonda la sciagura (*a d Elod.*)  
Dell' afflitto che t' implora.  
Disperato sia che mora  
Nell'eterno suo soffrir).  
Ans. (Quante larve si figura  
Il turbato mio pensiero;  
Ma pavento di quel vero,  
Che m' è forza discoprir).  
*Gli altri*  
(Quel compianto di sventura  
Empie ogni alma di spavento:  
Non v' ha pena, non tormento,  
Che s' adegui al suo martir).  
Erb. Parla, parla, quel suon di lamento  
Donde uscia. Chi lo mise? Rispondi  
Elo. Tu m' oltraggi.  
Erb. Rea fiamma nascondi:  
L' empio amore più arcano non è.  
Elo. La mia fama tu, padre, difendi:  
Digli, digli che pura son io.  
Erb. Deh! perdonami.  
Elo. Oh affanno!  
Ans. (Gran Dio!)  
Rom. Più infelice il suo sdegno la fe'.



Tu sol potrai le lagrime  
Dividere con me.  
Lagnarmi teco e gemere  
Potrò di tante pene:  
Il duol con te dividere  
Parlar di lei con te.  
Finchè non giunga a premermi  
Morte col freddo piè.

Rom. Deh! cessa - ( Il pianto vincere  
Possibile non è ).  
( *s' abbracciano e si separano* )

## SCENA V.

*Montanari, Pastorelle, Uomini ' arme di ERBERTO, poi  
GHERARDO.*

Coro Su, beviam, compagni evviva! (*di dentro*)  
Rinnoviam l' esperimento, (*escendo*)  
Fuggon l' ore, e il tempo arriva  
Delle cure e del tormento,  
Ma per chi sta in allegria,  
Questo' è l' ultimo pensier.  
La miglior filosofia  
Sta nel fondo del bicchier.

Par. del Cor. Vien Gherardo! che lo guida?  
Sentirem: Gherardo, vieni !  
Prendi, prendi, tieni, tieni:  
( *mescendo ed offrendogli a bere* )

Ghe. Zitti, zitti, ad altro oggetto  
( *agli uomini d' arme* )

Io qui venni: m' ascoltate.  
Quando annotti, cauti andate  
Del selvaggio monte al piè.  
Ivi Erberto attenderete.

Uom. d' ar. Quel ch' ei brama eseguirete.  
Basta, basta, inteso abbiamo.

Mon. Pas. Via, compagni: orsù beviamo!

Gh. e uom.d'ar Zelo, ardir. silenzio e fè.  
( *Gherardo parte* )

Tutti Su, da bravi ! in allegria  
Rinnoviam l' esperimento  
Si dia bando in tal momento  
Ad incomodi pensier.  
La miglior filosofia  
Sta nel fondo del bicchier.  
( *si allontanano* )

## SCENA VI.

Sotterrando nell' Ospizio di Underlach. Un recente sepolcro è sul davanti.

*ELODIA, poi SOLITARIO*

Elo. Qui dove regna morte, e fra l' orrore'  
Di quest' urne soltanto io son tranquilla.  
Tranquilla? Oh Elodia! io veggo  
Tutti di pace i giorni tuoi perduti  
Madre mia, madre mia, che non m' ajuti ?  
( *si abbandona sul sepolcro* )

Sol. (Eccola!)

Elo. Erberto io temo: ei minaccioso  
Da me partissi. Amor mi chiese, e amore  
Dargli non posso, io, che in amor mi struggo.

Sol. (Che sento!)

Elo. Oh Solitario!

A che non vieni? Elodia ti desia.

Sol. Vedilo.

Elo. Oh stelle! Tu ! Parla. Qual Dio,  
Qual Dio scortò i tuoi passi ?

Sol. Il più tremendo;  
La mia disperazione!

Elo. Onde quell' ira?

Sol. Funesta ha in me sorgente:

Elo. (*supplichevole*) Oh! la rattempra  
Quando sei meco, prego!

Sol. Ed il temprarla

È forse in me? Tu ignori

Lo stato del mio cor. Orribilmente

Una furia l' incende. Oh Elodia! Elodia!

Tu mi chiedesti. A che? (*con molta passione*)

Elo. Nodo funesto

A stringere son tratta. (*marcatamente incerta*)  
*Sol.* Ove il tuo core  
 Nol chiegga, rasserenati: fidasti  
 Nel Solitario, sarai salva. (*per partire*)  
*Elo.* Oh Dio!  
 Già parti?  
*Sol.* Ti rimembra,  
 Che tu stessa già tempo mi scacciasti.  
 Sì, mi fuggisti, allorché trarti io volli  
 Al mio tugurio, allorché tutto, tutto  
 Il mio foco ti dissi.  
*Elo.* Era virtude.  
*Sol.* Ma crudele in quel punto. Anche una volta  
 Per quella via nota a me sol, qui venni  
 E forse invano, onde dirti che io t' amo;  
 „ Che quest' amore è l' unica virtude,  
 „ Che scampai dal naufragio, e che dal giorno  
 „ Ch' in te mirava una sì bella prova  
 „ Dell' eterno Fattore,  
 „ Calma desia, senza ottenerla, il core.  
 „ Profferisci un solo accento:  
 „ Parla, di', me amar potresti?  
*Elo,* „ Ti risponda il turbamento,  
 „ Che improvviso in me tu dêsti.  
*Sol.* „ Dal tuo labbro fa che apprenda  
 „ Tutto intero il mio destin.  
 „ Questo cor rigenerato  
 „ Sol per te sarà, ben mio.  
 „ Ma tu piangi ...  
*Elo.* „ Egli è il tuo stato  
 „ A cui regger non poss' io.  
 „ Mi commovono i tuoi mali,  
 „ Il soffrir senza confîn.  
*Sol.* E vorresti, oh Dio! scacciarmi?  
*Elo.* Ah! nol posso.  
*Sol.* Ebben, mia vita!  
*Elo.* Parla, ohimè!  
*Sol.* Vuoi salvo farmi?  
*Elo.* Sì, lo vo!  
*Sol.* Amami.  
*Elo.* Io, t' amo!

Viver teco solo io bramo.  
 Mel ripeti.  
*Sol.* Immensamente  
*Elo.* T' amo, e sempre t' amerò.  
*Sol.* Come, ah: come! dolcemente  
 La tua voce al cor parlò.  
 T' amai, soffersi, e piangere  
 Dovea, tacendo, in core,  
 Senza potermi stringere  
 Soavemente a te.  
 Or che il concede amore,  
 Pago il mio cor non è.  
*Elo.* Parla: d' angoscia toglerti  
 Può l' alma mia che muore.  
 Quel che più vuoi palesami,  
 Svela i tuoi voti a me.  
*Sol.* Dove il conceda onore  
 Tutto farò per te.  
 Se non vuoi che il cor soccomba,  
 Se ti cal della mia pace,  
 Vieni, e omai su quella tomba  
 Fè mi giura, amor verace  
 Io son l' uomo dei sepolcri:  
 Giura! (*conducendola al sepolcro di sua madre*)  
*Elo.* Oh Dio! (*con, orrore retrocedendo*)  
*Sol.* Fuggi? (*ferocemente*)  
*Elo.* No, no,  
 (*con espansione*)  
 D' esser giuro santamente  
 Tua per sempre o della morte.  
 (*improvvisamente suona la campana dell' ospizio*)  
 (Dio! qual suon! qual suon dolente!)  
 (Qua! presagio!-iniqua sorte!)  
 Separiamci!...  
*Sol.* Elodia.... (*supplichevole*)  
*Elo.* Udisti?  
*Sol.* Della morte, o tua sarò.  
 Mio ben, per questo amplesso  
 Raffrena oh Dio! quel pianto:

*Elo.* Presagio orribil tanto  
 Distruggi per pietà.  
 Il cor turbato, oppresso.  
 Ristar non può dal pianto....  
 Presagio orribil tanto  
 Il ciel distruggerà.

*a 2.*

Conferm<sup>a</sup><sub>o</sub> il giuramento

Sfidiam l' avversa sorte.

O sua <sup>t'</sup><sub>m'</sub> avrà la morte

O Elodia <sup>mia</sup><sub>tua</sub> sarà.

*(partono*

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Atrio diruto, aperto in fondo, da dove vedesi una parte del monte Selvaggio circondato di rupi: Sul davanti alla sinistra ingresso ad un antico tempietto.

( Un ponte, sotto cui scorre un torrente, conduce al monte. )

*Gli uomini d' arme di ERBERTO soli: poi ERBERTO medesimo con GHERARDO seguit7uuuuuuui nasco-stamente da ROMILDA.*

*Coro*

**A**ll' occaso è vòlto il giorno:  
 Densa nebbia il ciel oscura.  
 Un rumor non s' ode intorno,  
 Giace muta la natura.  
 Qui ristretti, a tutti ignoti  
 Cederem d' Erberto ai voti,  
 Quando ei giunge, non invano  
 Fia che sveli a noi l' arcano;  
 Se vuol sangue il petto additi,  
 Che per noi si dee ferir.  
 Ei ne avrà feroci, arditi.  
 Se di strage è in lui desir.

Calma, incauti!

*Ghe.*

*Coro*

*Erb.*

Erberto.

Amici,

A voi fido il mio martir.  
 Viva fiamma in sen racchiudo.  
 Che mi strugge e mi divora,  
 Ma il mio cor di pace ignudo  
 In voi soli ha speme ancora.  
 Segui, segui.

*Coro*

*Erb.*

Per Elodia

Solo io vivo-Ed essa... ahi! m' odia.

Ama forse?

*Coro*

*Erb.*

È il suo segreto.

*Coro*

Se tu il vuoi, si scoprirà.

*Erb.* Di scoprirlo io vi divieto.  
*Coro* Che farem? - Si rapirà.  
*Erb.* Ah Gherardo! se t' importa  
 Della pace ch' io perdei,  
 Tu l' invola e teco a scorta  
 Io verrò co' fidi miei.  
 Oltre il ponte gli altri ascosi  
 In agguato dèn restar,  
 Quella fè che in voi riposi  
 Niuno ardisca d' ingannar.  
 E se alcun pur v' ha che l' osi  
 L' ira mia dovrà provar.

*Ghe. e Coro*

Per quest' arme ognun ti giura  
 Salda pace, fede intera.  
 Nella fausta e rea ventura  
 Fia che al fianco ognun ti pera.  
 Qual ti è sacro il viver nostro,  
 Ti fia sacro anche il morir.  
*Erb.* Un sollievo alle mie pene  
 Non invano io vi chiedea:  
 Per voi soli un tanto bene  
 L' alma mia gustar potea.  
 Affidato all' amor vostro.  
 Spero Elodia conseguir.  
*Ghe.* Se t' affidi all' amor nostro  
 Potrai tutto conseguir. ( *partono. Alcuni vanno  
 oltre il ponte, altri seguono Erberto e  
 Gherardo* )

### SCENA II.

*ROMILDA poi SOLITARIO dal tempietto.*

*Rom.* „ Ahimè! che appresi mai !  
 „ Qual -nera trama è questa!  
 „ Nessuna, o ciel, mi resta  
 „ Speranza in tanto orror.  
 „ Ma il Solitario ei solo  
 „ Potria...  
*Sol.* „ Che vuoi? ( *sorpreso* )  
*Rom.* „ Tu stesso!

*Sol.* „ È con chi vive oppresso  
 „ Il Solitario ognor.  
*Rom.* „ Sciagura a noi! ( *cautamente* )  
*Sol.* „ Deh! parlami:  
 „ Perchè smarrita, incerta?  
*Rom.* „ Rapita or forse Elodia ( *come sopra* )  
 „ È già dal vile Erberto:  
 „ Parte de' suoi lo vegliano  
 „ Parte con lui ne andâr.  
 „ Solo da tal periglio  
 „ Tu Elodia puoi salvar.  
*Sol.* „ Genti tu aduna, affrettati:  
 „ Io il rapitor qui attendo.  
 „ Salva esser deve Elodia;  
 „ Punir quegli empì intendo;  
 „ Prima morir che perderla  
 „ Giuro a me stesso, al ciel.  
 „ T' affretta... io saprò togliere  
 „ All' empia trama il vel.  
*Romilda parte velocemente, ed  
 il Solitario rientra nel tempio* )

### SCENA III.

*Breve pausa : poi Erberto trascinando Elodia indi Gherardo; in  
 fine gli uomini d' arme d' Erberto.*

*Elo.* Lasciami.  
*Erb.* Taci, seguimi.  
*Elo.* Pietà, pietà di me.  
*Erb.* Invano Erberto, o barbara,  
 Oggi la chiese a te.  
*Elo.* Alle mie voci arrenditi  
 T' arrendi al mio dolor.  
 Fallo sì rio non compiere.  
 Non oltraggiar l' onor.  
*Erb.* Il tuo decreto cangia:  
 Amami e salva sei.  
*Elo.* Taci, non è possibile.  
 Amarti non potrei.  
*Erb.* Spietata! ebbene adempiasi  
 Il fato mio crudel.

Vieni!...

*Ghe.* Signor!-oh ambascia!  
(*giugnendo frettoloso ed ansante*)

*Erb.* Che fia?

*Ghe.* Sorpresi siamo!  
Splendor di faci innoltrasi.  
(*Dio di bontà*)

*Elo.* Fuggiamo.

*Ghe.* Olà, miei fidi. (*escono gli uomini*  
*d' arme, e s' impadroniscono di Elodia*)

*Erb.* Ahi misera!

*Elo.* Me non ascolta il ciel !

## SCENA IV.

*Il SOLITARIO dal tempio, ROMILDA, ANSELMO, Montanari con fiaccole, Pastorelle, Scudieri, Uomini d'arme accorrendo dal lato opposto.*

*Sol.* Arrestati.

*Erb.* Qual voce! (*gli uomini d'arme*  
*intimoriti lasciano Elodia che corre fra le braccia di Anselmo*)

*Ans.* {  
*Rom.* {  
*Mon.* { Elodia!  
*Past.* {  
*Elo.* Padre mio!  
*Sol.* Ravvisami.  
*Erb.* Gran Dio!  
Tu Car....

*Sol.* Non proseguir.  
Me il ciel qui tragge o perfidi,  
La colpa ad impedir.

*Tutti*

*Sol.* Un punto ti tolse  
La fama l' onore.  
L' obbrobrio ti colse:  
Sei nota d' orrore.  
Se ancora di pace

*Erb.* Qual voce mi scende  
Nell' alma profonda.  
L' infamia m' attende:  
L' orror mi circonda.  
Quest' alma capace

Hai l' alma capace  
Implora dal cielo  
L' antica virtù.  
*Elo. e Rom.*

Un punto gli tolse  
La fama l' onore.  
L' obbrobrio lo colse;  
È nota d' orrore.  
Se ancora di pace  
Quell' alma è capace  
Implora dal cielo  
L' antica virtù.

Ancora di pace  
Implora dal cielo  
L' antica virtù.  
*Ans.*

Tu salva facesti,  
Gran Dio! l' innocente.  
La calma rendesti  
A un padre dolente.  
Per te quell' ardito  
Fu oppresso avvilito:  
Per te gli sia resa  
L' antica virtù.

*Ghe. e Coro.*

Fremente sorpresa  
È ogni alma d' orrore.  
Elodia fu resa  
Del padre all' amore.  
Se ancora di pace  
Ha l' alma capace,  
Implori dal cielo  
L' antica virtù.

*Ans.* Sciagurato! E chi ti spinse  
A tal' onta, a tanto orrore?

*Erb.* Deh perdona!

*Sol.* Il suo rossore  
Lo fa degno di pietà.

*Elo.* L' abbia intera; ma l' asilo  
Fugga ognor dell' innocenza.  
*Erb.* Troppo barbara sentenza!  
Te fuggire il cor non sa.

*Sol.* Lo dovrai. Mi siegui, Erbeto.  
*Erb.* E potresti?

*Sol.* Vieni: il voglio.  
*Elo.* Tu, pietoso al mio cordoglio  
Fra noi resta.

*Sol.* No.  
*Coro e Ans.* Perchè?

*Sol.* Fra le rupi io viver deggio!  
*Ans.* Traviato!  
*Sol.* Il tuo pensiero

M'è ben noto; ma il mistero  
Scorta al fallo ognor non è.

*Elo.*  
*Ans.*  
*Rom.*  
*Erb.*

Ne vorrai!....

*Sol.*  
*Ans.*  
*Sol.*  
*Ans.*  
*Sol.*

Nulla!

Paventa!

Che temer?

Del ciel lo sdegno.

Infelice! Ognor fui segno  
Dell' immite suo furor.

*Gli altri*

Se ti cal del suo sostegno  
Chiedi incauto il suo favor.

*Tutti*

*Sol.*

No, deggio vivere  
In ira agli uomini  
Sfidando il fulmine  
Vendicator.

*Elo, e Rom.*

Deh! statti, o misero,  
Non fargli oltraggio:  
O più terribile  
Fia il suo furor.

*Erb,*

(Feroce, indomito  
Nella sua rabbia  
Non teme il fulmine  
Vendicator ).

*Ans.*

(Qual ira indomita!  
Quai detti orribili!  
Sorpresa l' anima  
Frema d' orror ).

*Ghe. e Cor.*

Dannato a vivere  
In ira agli uomini  
Ei sfida il fulmine  
Vendicator.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Luogo incavato sulla sommità del monte Selvaggio  
che serve d' asilo al Solitario.

*SOLITARIO ed ERBERTO*

*Sol.*

Ti sorprendi a ragion.- Sì, vivo, Erberto;  
Ma dal ciel, dalle genti abbandonato.  
Vedi? – A tal mi ridussero le colpe;  
E a te il rivelo, a te, che già il sentiero  
Della virtù lasciasti.

*Erb.*

Oh Carlo! è vero.  
Ma frenar non poss' io l' impeto primo  
D' un veemente desire (\*). A che sinistro  
(\* ) *il Solitario si concentra e lo guarda ferocemente.*

Poni su me lo sguardo? Il tuo pallore;  
Il tuo tremar....

*Sol.*

Ascolta;

Necessità mi spinge a ricordarti  
Come da morte io ti salvassi un giorno  
Nè l' obbliai.

*Erb.*

*Sol.*

Tel credo!-Osserva, quale  
Sul mio volto traspar cupa tristezza!  
„ Fiamma infernal per le vene mi scorre:  
„ Al cuor si ferma, e m' arde e mi consuma:  
Amante io vivo: Elodia è l' amor mio.  
Riamato sono....

*Erb.*

*Sol.*

*Erb.*

*Sol.*

*Erb.*

*Sol.*

E che vorresti?... Oh Dio'  
Che la cedessi all' uomo delle pene.  
Un impossibil chiedi:  
„ Io l' amo, Erberto; e questo amor soltanto  
„ Può farmi consolato.  
„ Ma l' idolatro anch' io.

Sentimi ingrato.

Se il tuo cor più non rammenta  
Quanto deve alla mia fede,  
D' apprestarmi alfin consenta  
Ampia ed ultima mercede:

Qui mi svena e appien felice  
 Potrà farti il mio morir.  
*Erb.* Non di sangue ingordo mai  
 Fu quel cor, che al sangue inviti,  
 Puro sempre io mi serbai:  
 Nessun v' ha che reo m' additi;  
 Ma profonda in te radice  
 Mise l' ansia del fallir.  
*Sol.* Che favelli? Sconsigliato!  
*Erb.* Ad Elodia un padre hai spento.  
*Sol.* Non per me cadea svenato.  
*Erb.* Tuo fu il cenno.  
*Sol.* ( Oh mio tormento! )  
*Erb.* L' assassin tu sei d' Irene:  
 Vita a lei togliesti e onor.  
*Sol.* Statti, incauto! o il sen ti squarcio!  
*Erb.* Vibra omai.  
*Sol.* Pietà mi dêsti, (con disprezzo)  
*Erb.* Se di me giammai l' avesti.  
 Cedi Elodia.  
*Sol.* È mio quel cor.  
 Soffrir voglio mille pene.  
 Pria di darla a un traditor.  
*Erb.* Dunque?  
*Sol.* Udisti. Ella mi è sacra;  
 Nè altrui sposa fia che vada.  
*Erb.* Ma la tua colla mia spada  
 Dovrai prima misurar.  
*Sol.* Sconsciente! E a tanto giungi?  
*Erb.* Vieni omai, non vacillar.  
*Sol.* Sì, ti seguo: per te provocato  
 Non vacilla il mio core non langue.  
 L' abborrito sentiero- del sangue  
 Da te spinto crudel seguirò.  
*Erb.* Questo acciar fieramente vibrato,  
 Fia che squarci d' un perfido il core.  
 Coll'acciaro cui temprà il furore  
 Vendicata la terra farò.  
 a2.  
 Vieni alfin: nel tuo sangue la sete  
 Tutta in breve sbramata m'avrà. (partono)

## SCENA II.

Luogo terreno nell' Ospizio di Underlach.

*ELODIA sola.*

Oh Irene mia! Tu pur, siccome Elodia  
 Desolata vivevi allor che puro  
 Pensavi, ohimè! dell' amor tuo l' oggetto:  
 Ma un ignoto destino  
 Il fior del viver tuo fe' inaridito.  
 Morte ne' suoi decreti ahi troppo austera!  
 Sull' alba de' tuoi dì ti trasse a sera.  
 Ah! per sempre ell' è perduta,  
 La circonda eterno obbligo.  
 Io la chiamo, e Irene oh Dio!  
 Giace muta  
 Nell' avel, che il duol le aprì.  
 Ogni speme in un ingrato  
 Riponea quel vergin core;  
 Ma seguendo un folle ardore  
 Lo spietato  
 Finse amarla, e la tradì.  
 Alla misera sul ciglio  
 Sol rimase eterno il pianto  
 L' empio sparve: ed ella intanto  
 Come giglio  
 Scolorissi, e poi morì.

## SCENA III.

*ELODIA e ROMILDA*

*Elo.* Romilda io temo.  
*Rom.* A che temer? fra breve  
 Tu sarai lieta.  
*Elo.* Oh! questo core, amica,  
 Presago vive di sciagura!  
*Rom.* Un' alma  
 Ognor teme, mel credi, e un mal si finge  
 Che poi non è che un' illusion fallace.  
*Elo.* Umano cor!  
*Rom.* Ma parmi-Elodia!- è desso.

Elo. Il Solitario?  
 Rom. Tu il dicesti-ei stesso.

SCENA IV.  
*SOLITARIO e dette*

Elo. Oh dolce amico. (*movendogli incontro*)  
 Sol. Arrestati. Non degno  
 Son io per anco, che al tuo sen mi stringa.  
 Alta cura mi guida-ultima forse,  
 Ma necessaria!-Guardami-Mal fermo  
 Sulle piante mi reggo;  
 Fibra non v' ha che in me violentemente  
 Non s' agiti.

Elo. Gran Dio!  
 Tu m' empì di terror!

Rom. Frema il cor mio!  
 Sol. Al guardo tuo d' amor vengo a mostrarmi  
 Il più vile, il più infame della terra.  
 Questo penoso, orribil sacrificio  
 A me stesso giurai: compito fia.  
 Mirami, Elodia, infine; (\*) (Oh mia vergogna!)  
 (\*) *Arrestandosi ad un tratto, poi risolutamente*

Elo. In me ravvisa Carlo di Borgogna! (*scoprendosi*)  
 Tu il sanguinario duca?-Eso per cui  
 M' erano dolci le amoroze pene,  
 Il nome maledetto in queste arene!

Sol. Tu pur, tu pur m' abbagli;  
 Col Ciel tu m' abbandona.  
 Tu pur su questo barbaro  
 Su - maledici - tuona;  
 Sì, maledici un perfido  
 Contaminato ancor.  
 Scordati quindi, o misera  
 (*cadendole a' piedi*)

Elo. Del mio Funesto amor.  
 Carlo-tu sei colpevole!  
 Ma-sorgi-sorgi-oh Dio!  
 Sol. Chi parla? È il ciel che l' ultimo  
 Segna decreto mio?

Rom. Tregua al dolor, rincorati:  
 Elodia a te parlò.

Elo. Sì: Carlo: è il ciel placato.  
 Scagliava il colpo irato:  
 Benigno perdonò.

Sol. Parlami un' altra volta,  
 Questo pietoso accento;  
 Placato è il ciel ?

Elo. Sì!  
 Sol. A stento  
 Freno la gioia in cor.

a 3.

Dio di. pace! Dio clemente!  
 Tu <sup>ci</sup> salva, tu <sup>ci</sup> guida  
 Reggi un' anima dolente  
 In te sol il cor confida.  
 Tu, dei miseri, sostegno,  
 Abbi tu di <sup>noi</sup> pietà (*partono*)  
 lor

SCENA V.

Atrio come nel secondo Atto.

*ANSELMO, ERBERTO, GHERARDO, Paladini, Scudieri,  
 Montanari, Pastorelle, Uomini d' arme.*

Erb. Il Solitario, o Anselmo, a Elodia mosse  
 Onde farle palese  
 Il di lui stato; e dove ella lo assolve  
 Benedirai quel nodo  
 Ch' egli pur brama, e che affrettare io godo.

Ans. Tu l' ami, Erberto ?  
 Erb. Generoso ancora  
 Da morte ei mi salvò. Sfidarlo osai,  
 Io, che da lui tutto conosco in terra.  
 Pugnammo: vinto io caddi: e in modo ottenni  
 Col suo perdon la vita, onde dal ciglio  
 Della riconoscenza il pianto elice.

Ans. Ma chi è desso - chi è desso ?  
 Erb. Un infelice?

## SCENA ULTIMA

*ELODIA , SOLITARIO, ROMILDA, e detti.*

( Una buffera comincia a imperversare gradatamente , fino a che scoppia impetuosa sul fine dell' azione. )

*Ans.* Ardon le tede nuziali: al Nume  
Salgono i sacri incensi, e non attende  
Il ciel che voi.

*Sol.* Perchè si tarda ? Andiamo  
Vieni Elodia.

*Ans.* T' arresta o Solitario.  
Pria d' accostarti all' ara  
Fa palese il tuo nome.

*Sol.* ( *sorpreso* ) Io palesarmi ?

*Ans.* Solitario il tuo nome ! A che restìo ?

*Sol.* Son Carlo di Borgogna?

*Ans.* {  
*Ghe.* { Eterno Iddio!  
*Coro* {  
( *terrore e silenzio* )

*Ans.* Flagel delle nazioni, or qual potenza  
Te chiamar può dal tumulto tacente ?  
Assassin de' Sammauri, ardisci offrire  
Ad Elodia la man, grondante ancora  
Dei sangue di suo padre ? Empio ! non vedi  
Siccome intorno fremendo s' aggira  
Lo spettro - oimè ! della tradita Irene ?  
„ Essa ti mostra un figlio  
„ Vedila - Ahi vista ! - colle scarne mani  
„ Snaturata ella squarcia  
„ Le tenere sue membra  
„ E a' tuoi piedi le getta - Odi le strida  
„ Di lor che tu svenasti  
„ Sovra il Picco terribile - Dal mondo  
La tua presenza è riprovata! Ah ! piombi  
L' anatema sull' uomo del delitto;  
Sull' empio; - il saguinario  
Anatema su Carlo il Temerario !

*Coro* Anatema su Carlo il Temerario.

*Elo.* Misera oh Dio ! che intendo !  
Squarciato è il vel: de' miei  
Tu l' assassin, tu sei  
D' Irene il traditor.  
Ahi qual supplizio orrendo !  
Più non mi regge il cor.

*Sol.* I miei rimorsi - ah credilo !  
Calmar del ciel lo sdegno.  
Pietà, pietà d' un misero.

*Ans.* Taci, deh! taci indegno.

*Sol.* Abbi pietade, Elodia.

*Ans.* Ma te la nega il ciel.

*Sol.* Oh Erberto! Erberto!  
( *abbandonandosi disperatamente  
nelle sue braccia* )

*Erb.* Arrenditi! ( *adAnselmo* )  
Volgiti alla dolente.  
Pietà ti parli all' anima:  
Vedila - ell' è morente,  
Non essere crudel,  
*Ans.* Essa innocente e libera,  
Degna del ciel morrà.

*Sol.* Nè vuoi?...

*Ans.* Scostati ! - Infamia  
Sul capo tuo già sta.

*Sol.* Elodia! è mi a !

*Elo.* Natura e cielo infrange  
( *con voce quasi estinta* )  
Il giuramento.

*Sol.* Ma dovrai seguirmi. ( *Elodia si arretra ,  
Paladini Anselmo la circondano* )

*Coro* Anatema su Carlo il Temerario.

*Sol.* Virtuoso esser volli - a me il vietasti:  
( *disperatamente* )  
La mia ferocia, il nome mio riprendo  
( *cava il pugnale* )  
Son Carlo di Borgogna! ( *per uccidersi* )

*Elo.* Io per te muojo.

*Erb.* O forsennato, ferma. ( *trattenendolo e  
disarmandolo* )

*Sol.* Un ferro

30

E morte al fin sul campo.  
Cercherà fra le stragi il mio furore. ( *corre  
sulla rupe: un masso si stacca e  
il Solitario precipita nel fiume* ).

*Elo.* O ciel!

*Ans.* Dio di bontà!

*Tutti* Dio qual terrore.

*Elo.* ( *disperata* )

Tutta, o madre, già miri dal cielo  
La vendetta su Carlo compita;  
Per me in terra ogni speme è rapita:  
Cogli, a madre, la figlia che muor.  
T' apri o tomba, e l' eterno tuo gelo  
In me spegna la vita e l' amor.  
( *cade nelle braccia d'Anselmo* )

*Coro* Giusto il ciel punì l' empio, e clemente  
Serba ancora ad un' alma innocente  
Un conforto all' estremo dolor.

FINE.

**L' ORFANA**  
**D E G E N E R A**  
AZIONE MIMICA  
IN CINQUE ATTI  
DI  
**DOMENICO RONZANI**

# ANTEFATTO

**L**a marchesa di Lussan segretamente sposò il Conte di Valberg, dal qual connubio nacque una figlia nominata Teresa. Ragioni di famiglia la obbligarono a celar l'imeneo e la nascita della bambina, dà lei adottata, e deludere così gli avidi congiunti dichiarandola alla sua morte erede universale. Sdegnati i parenti della defunta che l'eredità andasse in potere di un' orfana sconosciuta, risolsero di perderla ed impossessarsi de' suoi beni. Volman, confidente della marchesa, e segreto agente de' suoi nemici, il quale da molto tempo ora invaghito di Teresa, prese l'incarico di maneggiare la nera trama. S'impadronì delle carte lasciate dalla marchesa, e scoperta la vera nascita della supposta orfanella, meditò di farla sua sposa, onde essere a parte delle sue ricchezze. D' *accordo* coi parenti dell' estinta, fece apparire ai tribunali che il testamento lasciato dalla marchesa era stato opera di Teresa. Furono così convincenti le prove, che l'infelice fanciulla fu condannata a pena infamante, e racchiusa in carcere. Volman seppe con iscaltrezze sottrarre Teresa all'infamia, e condurla in sicuro luogo, ove palesandole l' essere suo e la ispiratagli passione, le propose di farla propria sposa. Teresa credendo il suo onore in periglio, fuggì da Ginevra e giunse nel castello di Sainville sotto il nome di Enrichetta. L'accolsero cortesemente quei villici, e la presentarono alla contessa, la quale commossa dallo stato dell' orfana raminga, la ritenne presso di sè, colmandola di beneficenza. Adolfo suo figlio invaghitosi della saggia e bella fanciulla, la chiese alla madre in isposa. La contessa non curando sapere la nascita dell' orfanella, di buon grado vi acconsentì.

I pietosi casi dell' orfana dopo le stabilite nozze formano il soggetto della presente coreografica azione.

## PERSONAGGI

EMILIA, contessa di Sainville  
*Signora Ciotti Sirtoli Carolina*

ADOLFO, suo figlio  
*Signor Cuccoli Angelo*

TERESA sotto il nome di ENRICHETTA  
*Signora Rovina Ester*

VOLMAN, amante suo non corrisposto  
*Signor Ronzani Domenico*

EGERTON  
*Signor Costa Luigi*

ROBERTO, Intendente del Castello  
*Signor Franzini Pietro*

FEDERICO, affittaiuolo, marito di  
*Signor Montallegro Bartolommeo*

CARLOTTA, fattora  
*Signora Scarpa Carolina*

BRIGIDA, gastalda  
*Signora Rossi Carmine*

MAGISTRATO  
*Signor Rossi Raffaele*

TURLICH, ufficiale  
*Signor Rossi Raffaele*

GASPERO servo di VOLMAN  
*Signor Franzini Pietro*

Molti Cavalieri e Dame invitati dalla Contessa,  
Domestici — Giardinieri — Soldati — Villici

*L'azione è parte al Castello di Sainville, e parte alla  
fattoria di Reintal nella Svizzera.*

Epoca 1600 circa.

## ATTO PRIMO

*Amena campagna cui guida ad una strada boschereccia;  
a diritta il gotico castello di Sainville. Pergolato di  
fiori frammezzato da marmorei sedili.*

Attendesi l'arrivo della Contessa di Sainville col figlio. Festosi preparativi dei villici pel loro ricevimento: Federico ne anima lo zelo coi plausi, e gli incoraggia al lavoro. Giunge l'intendente Roberto, e manifesta agli astanti come ei sappia per lettera, che quello stesso dì vedrà Adolfo di Sainville sposo ad Enrichetta. I villici esultanti seguono il buon Federico, che recasi ad avvisare l'Orfana, e a far invito ad Egerton ed al notaro del villaggio. Volman s'inoltra guardingo, e, ad accertarsi se quello sia il castello di Sainville, ove alloggiar debbe la di lui ricercata Teresa, ne richiede l'intendente; fatto certo di ciò, prega Roberto onde il presenti alla Contessa, di cui riconosce l'assenza, non che l'imminente suo arrivo a compiere gli sponsali di lei col figlio. Risolve Volman d'impedire ad ogni patto un tal nodo, e pieno di segreta rabbia si congeda, e finge di allontanarsi. Esce pensierosa ed afflitta Teresa, che ivi è rinvenuta da Federico; da esso apprende come la contessa aderisca alle nozze di lei con Adolfo, di che è resa lietissima, ed oltremodo le sono accette le congratulazioni degli accorsi villici i quali al vicino imeneo festeggiano. Un ufficiale con soldati turba la comune letizia recandosi a pubblicare un bando, che intima la ricerca dell'Orfana ginevrina: un mal represso tremito assale l'infelice Teresa: i soldati allontanatisi lasciando pensierosi e taciturni gli astanti, che solo trovansi sollevati dall'arrivo di Egerton. A lui vola Teresa; il buon Vegliardo amorosamente la accoglie, chiedendole ragione delle lagrime che le vede spuntare sul ciglio. Teresa pur tace, ed Egerton, allontanati gli astanti, ri-

mane solo con lei, che gli si getta ai piedi, e gli palesa lo stabilito connubio, che ella purtroppo è astretta a ricusare. Interrogata da Egerton, ella si manifesta per quella orfana di Ginevra, che i tribunali ricercano, ed alla sorpresa di lui narra le nere trame di Volman e la propria calunniata innocenza Egerton commosso, le promette assistenza e difesa, ed invocatole propizio il cielo, si avvia ad incontrare la Contessa. — Teresa s'incammina al castello, quando sopraggiunge Volman, e riconosciutala la ferma e l'atterrisce ponendole sott' occhio il pubblico bando e l'orrenda condanna. Teresa lo scongiura pietosamente a non palesarla proscritta. Volman con freddo animo le rinnova i sensi della sua amorosa passione. Gli sia ella sposa, ed ei tacerà; nè questo solo; egli saprà manifestarla innocente, e le farà avere i suoi beni, di cui l'acquisto dipende dalle materne autentiche carte, ch'ei venne a tanto di trafugare, ed ha in serbo. L'infelice inorridita ricusa. Sdegnato Volman, le giura d'impedire le vicine nozze, scoprendola per l'abborrita orfanella, e lasciandola a pubblica ignominia. Invano Teresa il trattiene: ei le conferma le proprie risoluzioni, e parte. Campestri suoni di giubilo palesano alla misera l'avvicinarsi della Contessa, che si inoltra col figlio, circondata dai giulivi vassalli. Adolfo caldo d'amore si presenta alla sua diletta, che titubante l'accoglie e pure vorrebbe, nè sa reprimere una passione che la minaccia di troppo funeste conseguenze. Invano l'amoroso giovane cerca la cagione di sua tristezza. Egerton la conforta; la Contessa la supplica con dolci modi a palesarle da che provenga quella mestizia; altro non sa rispondere Teresa alla propria benefattrice, se non che scongiurarla a differire le nozze: al che non acconsentendo la Contessa, Teresa suo malgrado vi aderisce. Giubilo di tutti, i quali al vicino imeneo festeggiano con danze nazionali, terminate le quali entrano tutti nel castello per vedere a celebrare le bramate nozze. Federico rimanendo per ultimo viene da Volman fermato per sapere quale sia il motivo di tanta festa. Federico, cui punto non garba la figura e curiosità

dello straniero, gli risponde con mal piglio e sen parte. Volman sdegnato risolve d'introdursi nel castello e di presentarsi alla Signora del luogo per adempire gl'infami suoi progetti.

## ATTO SECONDO

*La Scena rappresenta una magnifica sala nel castello di Sainville; in prospetto gran porta che mette al principale scalone del palazzo.*

**T**eresa vorrebbe sottrarsi alla vista di tutti; ma viene da Adolfo trattenuta e rimproverata del modo indifferente con cui accoglie le dimostrazioni d'amore del suo amante. Teresa vorrebbe giustificarsi ma non azzarda proferire parola, e avvedendosi allora della gelosia del suo Adolfo, si trova nella necessità di doverlo persuadere del di lei affetto, e aderire alle sue brame, disponendosi per le nozze. I Cavalieri e le Dame invitati alla festa, si avanzano, la Contessa e gli Sposi accolgono di buon grado i loro omaggi, e con lietissime danze viene da tutti dimostrata la propria gioia, al terminare delle quali la Contessa ordina di recarsi al tempio. Adolfo porge la mano per condurre al sacro tempio la sua diletta Teresa, la quale s'avvia palpitante e con incerto passo, e tutti muovono con lui. Qui (come prevedeva Teresa) presentasi Volman, alla vista del quale l'Orfana cade svenuta. In mezzo alla sorpresa di tutti, la Contessa chiede a Volman cosa voglia. In apparenza tranquillo, e con cortesi modi egli le risponde essere venuto a squarciare il misterioso velo che ricoprì sinora la di lei protetta fanciulla: a tai detti Teresa slanciasi a lui, e gli promette seguirlo, ove taccia: loro si frappono lo sdegnato Adolfo, che con minacce impone a Volman o di tosto parlare più chiare parole, o di allontanarsi. Questi non ha più freno, ed a tutti manifesta Teresa per quell'Orfana ginevrina,

cui colpì di tutta la sua terribile forza il rigor delle leggi e ne mostra alla Contessa la scritta condanna. Generale movimento di orrore. Invano Teresa invoca pietà, invano protesta della falsa accusa, ma bensì esser bersaglio della più atroce calunnia; ognuno la respinge. Protesta la Contessa di abbandonarla al merito castigo, ed invano opponendosi Adolfo, le impone di tosto lasciare il castello. Ebbro di gioia, Volman afferra la vittima e seco la trascina: Egerton allora si avvanza, il respinge, e togliendo alle sue mani l'innocente fanciulla... T'inganni, gli grida, se così giunger credi all'infame tuo scopo. Io, io, a costo pur della vita, sarò scudo all'innocenza; io, saprò farla salva da' suoi iniqui persecutori. Teresa gli si precipita nelle braccia, ed ei seco parte, additandole il Cielo che mai non manca al conforto degl'infelici. Adolfo vorrebbe seguirli, ma viene trattenuto e condotto altrove: Volman segue da lungi Teresa: la Contessa ordina che tutto dispongasi per la sua immediata partenza, ed ognuno si allontana.

## ATTO TERZO

*Luogo remoto e Boschereccio*

**D**iversi villici allegramente attendono a rustici lavori, conversando fra loro. Comincia ad oscurarsi l'aere minacciando vicina tempesta. Odesi da lungi il rimbombo del tuono, sicché i lavoratori stimano prudente consiglio, lasciate le proprie occupazioni, porsì al sicuro dall'intemperie, e perciò si allontanano.—La sventurata Teresa sopraggiunge condotta dall'ottimo Egerton: ella è pallida, rifinita, ed a stento può reggersi: il buon vecchio la induce a riposarsi un istante, confortandola con dolci parole a sperare protetta la propria innocenza, e scoperte le inique mire del suo infame persecutore. L'Orfana palesa la

più viva riconoscenza. Romba intanto più forte il tuono, ed i frequenti lampi mostrano ormai imminente la procella. Egerton, incoraggiata la donzella, la induce a partire seco, a cercare qualche letto riparatore. Volman li segue dopo di aver dato l'ordine al suo fido di attenderlo fino al suo ritorno.

## ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

*Vasto cortile nella fattoria di Reintal cinto da muro: sul davanti un porticato con sedili. Casa campestre sulla dritta, a sinistra elegante casinetto cui si ascende per diversi gradini: alcune finestre agevolmente praticabili lasciano vederne l'interno. Un fanale illumina il porticato.*

**È** notte. Il temporale va sempre crescendo. Carlotta e Brigida stanno osservando il cielo, che sempre più abbuia, allorché diversi villici giungono frettolosi a deporre i rustici attrezzi. Si bussa al portone; è Teresa che giunge accompagnata da Egerton, e chiede un ricovero sino allo spuntare del giorno. Narra il vecchio ai sorpresi campagnoli come Teresa sia scacciata dalla Contessa; ciò udendo Carlotta, ricusa albergarla, nè cede che alle istanze di Egerton, il quale promette di allontanarla appena albeggi. Federico e Carlotta cercano di alleviare il duolo della scorata giovinetta, e la esortano a prendere alcun ristoro. — La procella più infuria. Il portone rimasto aperto, concede libero adito a Volman, che s'introduce furtivo, e trova il modo di nascostamente spiare gli andamenti di Teresa. La stanza della Contessa, nel casino, è destinata al più agiato riposar dell'Orfana; il che inteso dal feroce Volman, ei si ritira. Carlotta ordina a Brigida di allestire l'occorrente, e Federico sta per con-

durre al riposo, l'Orfanella, che piena di riconoscenza, si getta nelle braccia di Carlotta, la quale tutta commossa non sa frenare le lagrime. Si chiude il portone, si spegne il fanale, ed Ognuno si ritira. Tutto è silenzio. Da una delle finestre si scorge Teresa, che immersa nel duolo, si pone, a scrivere. Volman esce dal suo nascondiglio, esamina a tentoni il locale, scopre che il muro può dargli facile adito alla fuga, e ne gode. Vede Teresa non lungi dalla finestra, e studia il modo di farla discendere. Certo che tutti sono al riposo, ei si avvanza ardito, bussa leggermente alla porta del casinetto, e imitando la voce di Egerton, chiama Teresa Tratta in inganno, scende frettolosa la misera; e l' assale un tremito scoprendo invece Volman, che strettala per un braccio, la minaccia d'immergerle un ferro nel seno, ov' ella cerchi fuggirgli. Teresa, quasi svenuta, lascia cadere la lucerna. Volman traendo profitto dall' oscurità, tenta ogni prova ad indurre l'Orfanella a seguirlo; ma indarno: ella ne sprezza le più fiere minaccie, e il buon Egerton, gli dice, saprà difendermi e smascherare alla giustizia la tua nera perfidia. Tenta l' astuto Volman altro mezzo: ella il segua, le renderà le carte che la porranno al possesso di ricca eredità ed ei saprà, giustificarla innocente. Respinge la vittima ogni proposta del reo persecutore; tenta fuggirgli, getta un grido, quando costui minacciandola col pugnale ed .afferratala per le chiome tenta con sè trascinarla. Lontani colpi di frusta annunziano l'approssimarsi di una carrozza. Volman atterrito abbandona Teresa, gettandola al suolo; corre tentone, e scavalcando il muro di cinta, precipitoso sen fugge. Tolti al sonno escono Federico e Carlotta con lumi, attoniti dal trovare ivi svenuta l'ospite loro, cui prestano soccorso. Federico corre quindi al portone, di cui si suona il campanello: ei riede spaventato, annunziando l'improvviso arrivo della Contessa; Carlotta è costernata e confusa; essa nasconde Teresa nella propria casa, indi seguita dai famigli si reca ad incontrane la Contessa col figlio. Adolfo si mostra afflittissimo. La Contessa manifesta, come l' imperversar della pioggia la astringa a quivi passar la

notte; dati alcuni ordini, si ritira nella propria stanza ed ognuno parte. La tempesta raddoppia, mugge il tuono, sbuffano impetuosi i venti, scoppiano frequenti fulmini, la pioggia cade a torrenti. Fra un momento Volman ricompare sul muro di cinta, ed a grande stento s'introduce di bel nuovo nel cortile. Sospettoso e guardingo sogguarda se alcuno il possa scoprire. Profittando poi del fragore degli scomposti elementi, risoluto tragge al casino, e cavato il pugnale, giura a sè stesso di immolare Teresa alla propria sicurezza. Indarno scoppia un fulmine ad atterrirlo. Fattosi scudo della propria malvagità, s'introduce nella creduta dimora dell'infelice sua vittima. Odesi di lì a poco un gemito. Volman sorte precipitoso: un fulmine in quell' istante scoppia nel casinetto, e ne abbatte porzione: massimo è il terrore dell' iniquo, che cade rovescio dalla scala, ma prontamente risorge, e barcollante ma pur sollecito fugge. Spaventata Teresa allo scoppiar del fulmine esce, e visto il casino in fiamme gridando, vola al soccorso della Contessa. Carlotta, Federico, Adolfo, vedute il pericolo, atterriti accorrono. Quando d'improvviso, asperse le vesti di sangue e col pugnale in mano, si presenta sulla soglia Teresa, che tremante annunzia la morte della Contessa, e cade svenuta. Quadro di orrore. Il desolatissimo Adolfo crede la già amata donna rea dell' orrendo misfatto, e la maledice. Suonasi a stormo. Si presenta colle sue guardie il Magistrato, che testimonia dell' orrendo spettacolo, ordina d' imprigionare Teresa, cui non vale il protestare della sua innocenza. Tutti imprecano a lei che viene dalle guardie trascinata in carcere; Egerton, però, non convinto della reità di Teresa, prega Federico a volerlo secondare ne' suoi progetti vegliando intorno alla fattoria se pur caso gli venisse fatto di scoprire qualche persona.

## ATTO QUARTO

### SCENA SECONDA

**G**aspero il fido di Volman sta inquieto pel suo ritardo, quando ode un calpestio; è Volman appunto che giunge, il quale vedendosi inseguito da diversi villici, affannoso e smarrito chiede del suo destriero, lo afferra, e sen fugge come forsennato; il servo preso pur esso dallo spavento, si dà alla fuga; sovrappiungono ansanti i villici e Federico, il quale convinto di aver ravvisato nel fuggitivo lo straniero da lui il dì innanzi conosciuto e ritenuto per un malfattore, incoraggia vieppiù i suoi compagni ad inseguirlo.

## ATTO QUINTO

*Vasta sala disposta pel giudizio dell' Orfanella;  
l'aperto fondo lascia scorgere una montagna ed  
un lago.*

**M**olti villici, fra cui Roberto e Carlotta piangono la morte della Contessa; Egerton guida l'addoloratissimo Adolfo, che mal raffrena la sua cupa disperazione. Giunge il Magistrato; le guardie conducono Teresa, or fatta segno dell' abborrimento comune. Essa si raccomanda al buon Egerton, che invano adopera della sua pietà a persuadere il Magistrato dell' innocenza di lei, che già ricercata dalla giustizia, ora appar rea di nuovo delitto. Vola Teresa alle braccia del suo difensore, ed avutane promessa di assistenza presso il superiore tribunale del paese narra le insidie di Volman, la venuta di esso alla fattoria, le sue minacce. Stupisce il Magistrato alla rilevante scoperta: quando a sorpresa di tutti odonsi due colpi di fuoco ed un forte rumore. Corre Federico, ed avvisa esser preso quell' uomo, che avvolto

nel mistero fu visto; nella notte aggirarsi presso il castello e la fattoria. Un raggio di speranza brilla in fronte di Teresa e di Egerton. L' ansia è dipinta sul volto di tutti. Teresa viene altrove condotta, e Carlotta la segue. Volman nel massimo disordine è trascinato dai villici armati: indarno egli tenta resistere, il Magistrato gli chiede cosa il conduca in quei luoghi, e se sappia d' un' uccisione avvenuta la stessa notte alla fattoria. Con ipocriti modi risponde Volman; poi chiede se forse cado in lui ingiustamente il sospetto di aver data la morte a Teresa. Massima è la sorpresa del Magistrato e di Egerton all' inattesa richiesta. Un lampo di luce brilla alla mente del sostenitore dell' Orfana. Segretamente ei palesa al giudice qual mezzo egli stimi adatto a scoprire il vero: conviene questi nel parere di lui, ed ordinato che niuno favelli al prigioniero, si ritragge ove fu condotta Teresa assieme ad Egerton e ad Adolfo. Per il che gravi sospetti penetrano l' animo dell' iniquo Volman. Egli esamina tutto sè stesso... forse qualche macchia di sangue... ma no, sono intatte le mani e le vesti. Tragge il portafoglio, ma niuna carta, ni un documento vi manca. Oh! non hanno che infondati sospetti, esclama nella sua gioia, vengano pure, nulla hanno che reo lor mi possa provare.

Torna cogli altri il giudice, e con ferma voce accusa Volman di essere colpevole dell' uccisione di Teresa, Egerton essere il suo accusatore. Volman, benché atterrito, finge sicurezza, e si proclama innocente. È al tribunale supremo che io ti cito a scolparti, Egerton gli grida, vieni, e là giace l' inanimata salma della tua vittima; vieni, e là su quelle morte sembianze stendi la colpevol mano e giura, se il puoi di essere innocente di tanto misfatto. Volman è abbattuto, eppur si dispone allo spergiuro, e va;... ma s' apre d' improvviso la porta, e sulla soglia appare Teresa, che di una mano accenna il colpevole, stringendo coll' altra il pugnale che servì al delitto. All' improvvisa apparizione, Volman stramazza al suolo, sè palesa colpevole, innocente Teresa, e quasi in espiazione, getta ai piedi della creduta larva le carte che aspettavano all' Orfana,

che or tutta lieta innalza le braccia al cielo, rendendo grazia della sua palesata innocenza. Adolfo irrompe in Volman, ma viene trattenuto. Ordina il Magistrato ch'ei venga tratto al meritato castigo. L'iniquo, strappa la spada all' Intendente, cieco di timore e di rabbia, apresi fra gli spettatori una via, ei cerca indarno alcuno scampo. Vistosi circondato dovunque, getta la spada, e piuttosto che cedere, si precipita nel lago a trovarvi la morte. Generale stupore. Scoperta innocente Teresa, Adolfo le conferma il proprio affetto e le si promette consorte. Un quadro di giubilo pon fine all' azione.

---